



Domenica 16 luglio
2023

ANNO LVI n° 167
1,50 €

Beata Vergina Maria
del Monte Carmelo

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Globalizzazione e migrazioni

INVESTIRE DOVE SERVE

MAURO MAGATTI

«Per ogni problema complesso c'è una soluzione semplice. Che è sbagliata». L'aforisma di George Bernard Shaw suona quanto mai appropriato quando si parla di migrazioni: difficile, scomoda, intrattabile, la questione migratoria viene continuamente affrontata con slogan propagandistici e soluzioni semplicistiche. Muri e barriere, con l'intento di dividere il destino degli uni da quello degli altri, non sono una soluzione: come si può pensare, in un mondo dove tutto è interconnesso (dalle merci all'energia, dalle informazioni al clima) che ostacoli fisici possano reggere l'urto di milioni di persone che scappano dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione? Più di recente, ha preso piede l'idea dei ricollocamenti. Termine burocratico per definire deportazioni in Paesi terzi (ben pagati). Ma con quale idea di persona si può pensare di prendere qualcuno che ha sulle spalle una Odissea durata mesi, se non anni, e trasferirlo forzatamente in un punto qualsiasi della mappa geografica del mondo? E poi, quanto si può pensare possa durare una soluzione che solleva numerosi dubbi giuridici?

L'opinione pubblica è stanca. Da anni, l'immigrazione è al centro del dibattito. Producendo una diffusa assuefazione. Persino le notizie più drammatiche - come il recente naufragio di Pylos in cui sono morte più di 600 persone - non fanno più notizia. La retorica cosmopolita associata alle sorti magnifiche e progressive della globalizzazione neo-liberista (spesso sostenuta da chi i migranti non li ha mai conosciuti) è ormai soverchiata dai discorsi carichi di odio che alimentano emozioni, se non addirittura azioni, violente.

Che fare dunque? Il primo passo è guardare in faccia la realtà in cui viviamo e ammettere che la questione migratoria è una conseguenza strutturale del salto quantico che abbiamo compiuto negli ultimi decenni. Finita la colonizzazione, la globalizzazione ha creato una fitta rete di interdipendenze planetarie su cui si innestano persecuzioni etniche, intolleranze religiose, guerre, rivolte, cambiamenti climatici, carestie. Nel corso del 2022, i "migranti forzati" hanno già superato i 100 milioni di persone (la maggior parte delle quali verso Paesi limitrofi). E le previsioni sono di crescita. Il mondo è *out of joint* (fuori asse), per usare la celebre espressione di William Shakespeare. E di fronte a questo esodo di proporzioni davvero "bibliche" la soluzione, almeno nel breve periodo, non c'è. Che fare, allora? C'è, prima di tutto, una postura etica che interpella ciascuno di noi: come ci poniamo - come persone, famiglie, chiese, associazioni, territori, imprese - di fronte a questo dramma del nostro tempo? Non è un problema che riguarda solo gli Stati. Ma qualcosa che interpella direttamente la coscienza di ciascuno. È proprio perché la soluzione facile non c'è che questo piano è chinato in causa.

C'è, in secondo luogo, il livello politico-istituzionale. Di fronte a quanto accade, le nostre società democratiche devono decidere in che direzione vogliono andare, chi vogliono essere, il tipo di mondo che vogliono creare. Avendo la capacità di mettere in campo i primi passi concreti per arrivare là dove ancora non siamo. Sgombriamo il campo da un equivoco. Il problema non sono le risorse. Il mondo non è mai stato così ricco. Non abbiamo mai avuto tanta ricchezza economica, tecnologica, culturale, finanziaria. A livello planetario, il Pil è raddoppiato tra il 1990 e il 2009 e poi di nuovo dal 2010 al 2022. Nell'ultimo decennio la ricchezza finanziaria è passata da 5 a 7 volte quella reale. Il problema è che questa enorme massa di risorse resta in larga parte impegnata ad aumentare il benessere e il consumo privati. In particolare, di quella quota rilevante ma limitata di persone (alcune centinaia di milioni) che vedono continuamente crescere la loro ricchezza. A discapito di tutti gli altri.

continua a pagina 15

IL FATTO Meloni con Von der Leyen e Rutte: finanziamenti in cambio del controllo sulle partenze verso l'Europa

Un patto discutibile

Italia e Ue oggi in Tunisia per firmare un accordo sui migranti con il presidente Saied. Ma quel governo manda i profughi a morire nel deserto e aizza la piazza contro i neri

UCRAINA Dirige l'istituto, evitò il rapimento da parte russa



L'eroe di Kherson, salvati 52 bimbi

Pozzoli e Scavo nel primopiano a pagina 2

PAOLO LAMBRUSCHI

Nel deserto, al confine con la Libia, dopo Ben Gardane, nell'inferno chiamato "Punto Zero" ci sono ancora 70 migranti subsahariani espulsi da Sfax da parte delle autorità tunisine dopo gli scontri etnici del 3 luglio. Dove la temperatura di giorno sfiora i 50 gradi, i profughi sono senza acqua, cibo né riparo e, secondo Al Jazeera, tre giorni fa è morto di stenti un giovane, abbandonato insepoltito nella sabbia. Nel gruppo ci sono una donna incinta e due bambini, le cui condizioni di salute sono definite serie. La Mezzaluna rossa tunisina non può raggiungerli perché si trovano in una terra di nessuno, ubicata già in territorio libico e a ogni ora che passa rischiano di morire.

A meno che Tunisi, dopo averli deportati, non cambi ancora idea. Lo ha già fatto lunedì scorso con un gruppo più numeroso di espulsi, tutti rigorosamente con la pelle scura. E probabilmente ce ne sono altri 100 nelle sabbie infernali. Mossa obbligata alla vigilia della visita di oggi della troika europea per discutere del memorandum Ue-Tunisia. Kais Saied, il presidente autocrate, non poteva permettersi una strage nel deserto davanti all'opinione pubblica degli Stati occidentali, dai cui aiuti dipende per salvare il suo Paese dal fallimento.

Ghirardelli nel primopiano a pagina 5

REPORTAGE Oltre editti e divieti, ora la gente prova a vivere



L'Afghanistan che supera i taleban

Capuzzi nel primopiano a pagina 3

POLITICA Premier con Santanchè, timori su La Russa. Salvini: pace fiscale

Giustizia, governo agitato. Forza Italia sceglie Tajani

Dalla giustizia al Fisco, crescono i dossier "caldi" per il governo. Il ministro Crosetto spaventa il fronte di Fdi e rinnova «piena solidarietà» al Guardasigilli Nordio. Ora avanti sulla separazione delle carriere dei magistrati. Mentre Meloni prova a "blindare" la ministra del Turismo fino alle Europee 2024. Salvini prova a scavalcarla sulle tasse: «Italiani ostaggio dell'Agenzia delle Entrate. Serve una grande pace fiscale», e ipotizza una soglia sotto i 30mila euro di debiti col Fisco. Tra delle opposizioni: è inno all'evasione, messaggi devastanti. Intanto, un mese dopo la morte di Berlusconi, il consiglio nazionale di Fi elegge all'unanimità Tajani segretario, e non presidente, carica che resta dedicata al Cav. La lettera dei figli conferma l'appoggio: «Portate avanti le sue idee».

Servizi alle pagine 6 e 7

I nostri temi

IL CORPO E LA PAROLA

La persona e le esigenze dell'amore

ROSANNA VIRGILI

L'assunzione di ruoli, simboli e responsabilità propri del sesso diverso dal proprio, tema oggi assai dibattuto, ha precedenti nel mondo antico e nella Sacra Scrittura, da Tiresia a Mosé e Paolo, fino all'eunuco degli Atti.

A pagina 15

POLITICA E GIUSTIZIA

Le istituzioni vengono prima delle polemiche

MARIO CHIAVARIO

La Russa, Santanchè, Delmastro: tre vicende che trovano largo spazio nelle cronache come nuovi episodi dell'attrito tra politica e giustizia. Vale però la pena chiedersi quale senso delle istituzioni ne emerge.

A pagina 15

VOLI FERMI RISCHIO AFA

Aeroporti bloccati e caldo, giorni neri

Servizi alle pagine 9 e 13

L'INCHIESTA

Foggia, ecco la filiera etica del pomodoro

Mira a pagina 8

LA TENDENZA

Globalizzazione, torna dopo lo stop del Covid

Saccò a pagina 12

Preistorie

Roberto Mussapi

Ponte di barche

Nella fastosa corte dell'imperatore dei Persiani grava un clima cupo e tristemente presago. Da molto tempo il giovane e impetuoso sovrano Serse è partito con la sua immensa armata e la sua potentissima flotta verso la Grecia, con l'intenzione di distruggerla. Ma il fatto che tanto tempo sia trascorso senza che qualche messaggero sia giunto a corte a portare notizie, giustifica funesti presagi. La tragedia *I Persiani*, di Eschilo, ha inizio con il coro dei dignitari del re, che manifesta questa situazione di angoscia. La regina, madre di Serse e vedova del giusto Dario, ha avuto

tremendi sogni premonitori. I dignitari dell'imperatore di Persia saggi, depositari di una sapienza antica e magica, evocano lo spirito del defunto imperatore, che appare, in forma di spettro. E come tale conosce la verità di ciò che sta avvenendo e avverrà: l'immensa armata dei Persiani è stata distrutta dal manipolo dei gloriosi greci. I pochi reduci stanno compiendo un disperato viaggio di ritorno. La disfatta ha una colpa: Serse è stato arrogante, collegando con un ponte di barche la riva dell'Ellesponto. Il mare è sacro, si può navigare, non violare: il ponte di barche collegate lo ha violato. Da cui la punizione per i Persiani: è stato compiuto un sacrilegio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agora

LETTERATURA

Ecco perché il ritorno del reduce resta impossibile

Tamburini a pagina 19

FILOSOFIA

Le lettere d'amore della giovane Maria Zambrano

Paliaga e il testo a pagina 20

MUSICA

Garbo: «L'intelligenza artificiale ormai è la new wave di oggi»

Calvini a pagina 21



ANTEPRIMA

Per la prima volta in italiano le lettere della futura filosofa al fidanzato Gregorio del Campo. Il tema della nascita si insinua ovunque, sotto diversi aspetti

María Zambrano

L'amore creatore



Una immagine della giovane María Zambrano

Cosa può voler dire oggi "saggezza"?

MAURIZIO SCHOEPLIN

Il modo migliore per leggere e apprezzare il libro di Beatrice Balsamo, *Saggezza gentile. In una scia di parole* (Mursia, pagine 148, euro 17,00) è quello suggerito dal suo sottotitolo e seguire la pista tracciata da alcuni termini-chiave che costituiscono l'ossatura dell'intero discorso dell'autrice. Tale pista rappresenta una sorta di alternativa alla via che l'umanità contemporanea sembra aver tragicamente scelto e che Balsamo individua nel venimento della capacità di trovare un orientamento positivo che ci guidi nella nostra esistenza. Di qui - aggiunge l'autrice - hanno origine il disagio, l'indifferenza, lo smarrimento, la violenza, l'isolamento di cui ogni giorno il mondo fa drammaticamente esperienza. La prima parola proposta da Balsamo all'attenzione del lettore utile a costruire un pensiero ospitale è *phrónesis*. Si tratta di un termine tanto antico quanto glorioso, risalente alla grande filosofia dei Greci: sta a indicare la saggezza capace di guidare l'uomo nella sua esistenza; non siamo in presenza di una virtù astratta, bensì di un saper operare scelte oculate che siano in grado di illuminare il cammino secondo criteri improntati all'equilibrio. Afferma l'autrice: «La saggezza così intesa è gentile, poiché può essere, anche, metodo per gestire il conflitto-avversità, per disinnescare semplificazioni che portano al divisivo, all'autoritarismo, alla violenza».

Un'altra parola che apre orizzonti di speranza è ospitalità, che, come scrive Balsamo, «è dunque convivialità, corrispondenza donativa, corrispondenza gentile, sacra». Procedendo nella sua opera costruttiva e ricostruttiva, l'autrice fa riferimento a due termini la cui forza positiva è immediatamente evidente: bellezza e gratitudine. La prima è forza unificante, la seconda «instaura, legandosi a una buona immagine del mondo, un circolo virtuoso attraverso il quale il soggetto ottiene, come contropartita dal mondo esterno, nuovi doni che tendono a incrementare ulteriormente la generosità». Continuando a seguire la "scia di parole", il lettore troverà un altro termine molto importante: gentilezza. Secondo Balsamo, essere gentili significa essere forti, pazienti, premurosi, longanimi, perché disposti a «concedere all'altro il tempo (opportuno) per correggersi», aiutandolo a capire che cosa ha sbagliato. La gentilezza racchiude in sé numerosi altri atteggiamenti e qualità: dalla tenerezza alla responsabilità alla perseveranza. L'autrice, psicanalista di formazione filosofica, sa scandagliare bene le profondità dell'animo, sempre tenendo presente il ricco patrimonio della classicità: dai tragediografi greci a Platone, da Aristotele a Epitteto, da Seneca a Plotino. Al termine del percorso indicato dal libro, suonano assai appropriate le seguenti parole con le quali Balsamo sintetizza il suo lavoro: «La saggezza gentile è una capacità "flessibile" di fronte alle cose umane. Sollecita a comprendere e a trovare soluzioni non unipolari e rigide, per disinnescare autoritarismo e violenza. È temperante, sa sostenere, reggere, è misura e forza per una concordia più grande, oltre le parzialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia sullo Stretto di Messina

Lo sguardo dei grandi personaggi della storia su Messina e lo Stretto è al centro del saggio *Messina a volo d'uccello. Storie varie e curiose* (Edas, Messina), di cui è autore Antonino Sarica. Al centro sono una cinquantina di "Storie Messinesi", racconti storici sulla presenza nella città dello Stretto di personaggi come Carlo V, il Ignazio di Loyola, il Kaiser Guglielmo II, Garibaldi, De Amicis, Simenon, Bazin, il grande pianista Rubinstein. Episodi e tracce della Messina preterremoto crocevia internazionale... (SDG).

Morto lo storico Becker

Lo storico francese Jean-Jacques Becker, uno dei più grandi studiosi della Prima Guerra Mondiale, pioniere del rinnovamento delle ricerche sulla Grande Guerra, è morto a Parigi all'età di 95 anni. Era professore emerito dell'Università Paris X. Becker ha diretto, con Stéphane Audoin-Rouzeau, l'enciclopedia "La prima guerra mondiale" (edizione italiana a cura di Antonio Gibelli, Einaudi 2007), opera che fonda la scuola tradizionale e storia culturale, anche grazie a fonti inesplorate. Nato il 14 maggio 1928 a Parigi, Jean-Jacques Becker, il cui padre aveva combattuto a Verdun, proveniva da una famiglia ebrea dell'Alsazia. Dopo la seconda guerra mondiale, ha studiato storia, concentrandosi inizialmente sul movimento operaio. Si iscrisse al Partito comunista francese nel 1947, ma ruppe con il comunismo nel 1960 in seguito alle rivelazioni sullo stalinismo.

SIMONE PALIAGA

La ferita del nascere è il «non essersi accontentati di essere stati semplicemente creati? L'aver bramato di nascere? Perché nascere è possibile solo fuori dal Paradiso», scrive María Zambrano (1904-1991) nel suo *Aurora*. Ma a questa considerazione che rimodula il Calderón de la Barca di *La vita è sogno* ne fa seguire un'altra, di segno opposto. In *Delirio e destino*, testimonia la meraviglia che scaturisce dall'«aprire gli occhi alla luce sorridente, benedire il nuovo giorno, l'anima, la vita ricevuta, la vita... Un regalo di Dio che ci conosce, che sa il nostro segreto, la nostra inutilità». La nascita dunque, per la grande pensatrice iberica, è la cifra della vita. È l'evento che incombe sull'uomo e sulla donna, da intendersi però insieme al dis-nascere o al ri-nascere. La creatura umana vive in cammino tra Scilla e Cariddi, tra «il voler dis-nascere o il voler ri-nascere. Ci sono religioni del dis-nascere e quelle del ri-nascere. La storia della creatura umana a partire dall'orrore per la nascita è infatti una lotta tra il disinganno e la speranza, tra realtà possibili e sogni impossibili, tra mistero e delirio» ammonisce in *Verso un sapere dell'anima*. Intorno a questo passaggio gravi-

LE LETTERE

«Bimbo mio, perché te ne sei andato senza salutare?»

MARÍA ZAMBRANO

Lettera XVII

Bimbo mio, perché te ne sei andato senza salutare tua madre, perché te ne sei andato prima che tuo padre potesse darti un bacio? Figlio mio, perché te ne sei andato dove tua madre non può vederti, dove resterai tutto solo? Anche se sei andato in cielo, perché ti interessi Dio e quell'altra gente? Non saresti stato meglio con la tua mamma, che presto se ne sarebbe andata via con te? Bimbo mio, come ti sentirai solo! Avrai freddo sotto la terra, ti mancherà la tua piccola culla, la tua coperta e la tua mantellina bianca? Ah, se fossi lì con te ti metterei tutto, tutto non farò avere freddo: i pantaloncini che ho fatto per te, tutti i tuoi vestitini, e ti metterei nella tua piccola culla per continuare a ninnarti e a cullarti. Mi porterà mia madre un tuo capellino, di quei tuoi capelli così neri che avevi, come quelli di tuo padre? Quanta tristezza, se premo i seni esce ancora latte, quel latte che era per te, bimbo, e che non hai fatto in tempo a bere! Bimbo, figlio mio, piccolo bebè, dove sei, perché te ne sei andato se eri così bello e avevi degli occhietti neri così grandi e pieni d'intelligenza? Li avrai ancora, bimbo mio, ma ormai chiusi; il tuo faccino così carino sembrerà di cera, [così come] le tue manine piccoline che sostenevano la tua testolina quando avevi un giorno; bimbo, povero bimbo mio, quegli occhi che andavano verso la luce ormai non la vedranno più, la terra cadrà su di essi, nell'oscurità eterna.

Lettera XVIII

Martedì 29 - Che bel sole! Mi sono svegliata presto e sono rimasta sul balcone aspettando il postino; e il postino è passato (ovviamente!) ma non mi ha portato nulla. In questi giorni, senza ricevere tue lettere, ho avuto pazienza, ma oggi inizio già a disperarmi! Non voglio parlarti riguardo alla tua desiderata e attesa, tanto attesa lettera, se arriverà o se tarderà ad arrivare ancora quindici o venti giorni, perché quando arriverà sarò già morta: alla fine è quello che tu desideri e quello che accadrà. Il bimbo, poverino, è già morto (non so perché nei giorni di sole lo ricordo più spesso) e ora muoio io, così

te ne stai tranquillo. Ora non ti potrai lamentare. Con questo sole, ti immagino senza far nulla, senza pensare a nulla, senza sentire nulla, nella dolce *sophrosine* degli Dei greci, che ormai sembra siano il tuo ideale. Tu sei felice, e comprendo bene perché non vuoi scrivere alla tua chonflica che qui, sola, muore di tristezza. È chiaro! Ti trovi a tuo agio lì: se il tempo è bello ne approfitterai e godrai della natura che ti circonda; e se invece c'è una tempesta? Molto meglio, sarà un gran divertimento per il tuo spirito! L'attività che il tuo spirito vuole esercitare, la puoi già realizzare nella tua postazione, quindi niente; tanto piacere! Cosa ti importa delle chonflicas che hanno perso il loro bimbo e che muoiono dal dolore? Perché disturbarli a scrivere una parolina di consolazione? Che muoiano, così la facciamo finita una volta per tutte.

Due missive testimoniano il dolore per la perdita del figlio neonato e per la lontananza del fidanzato

Che giorno triste sarà per me oggi! E che giorno meraviglioso per essere allegri e sentirsi giovani! E che tristi una vita e una gioventù trascorse sempre così, con tristezza e amarezza, sempre con il fantasma del dolore che oscura le cose e non consente di poterle godere. Che cosa si può chiedere di più che poter godere dell'aria e del sole, come gli animali? Poiché la felicità, quella felicità buona che noi desideriamo, non la possiamo raggiungere, e nemmeno quell'altra di cui beneficiano gli animali. Ma è impossibile (almeno per me) separare la parte umana per lasciare solo l'altra. Magari [fosse possibile]! Almeno potrei godere dei beni materiali (che sono anche spirituali). Se oggi avessi ricevuto una tua lettera, nonostante tutto, starei bene (anche se, come ti ho detto, nei giorni di sole mi ricordo spesso del bambino) ma non mi è arrivata e penso al mio bimbo, che dorme, solo soletto, sottoterra, gli arriverà il sole? Povero bimbo, così carino e vestito di bianco, che dorme sottoterra! Speriamo sia felice; almeno più di sua madre, che in questo giorno in

cui tutto vive, vive anche lei nel peggio dei modi, rendendosi conto della vita e delle cose. Mi trovo sulla terrazza rialzata, dove arriva il sole e soffia un venticello molto piacevole (per chi può provare piacere per qualcosa) ma mi sembra di soffocare e mi manca il respiro. Già lo so: quando sono così angosciata il petto mi si blocca a tal punto da non lasciarmi respirare e questo è normale, per questo quando una persona esce da un periodo difficile si è soliti dire: "ora avrà ripreso a respirare"; ma quando riprenderò a respirare, io? A Madrid, quando non ricevo alcuna lettera da parte tua, c'erano notti in cui dovevo sporgere le braccia fuori dal letto e alzarle, e a volte persino sedermi sul letto perché mi sembrava di soffocare. Povero lo stolto essere umano che in una splendida giornata di sole, quando tutta la Natura si risveglia, si sente mancare l'aria! Come può mancarci l'aria, se c'è aria per tutti! Che assurda la vita umana, che enorme sciocchezza! A cosa servono il pensiero, il progresso, la scienza e l'arte? A cosa l'amore? Perché arrivi un giorno di splendida vita e uno si senta morire, morire vivendo, che è la cosa peggiore. È molto meglio immedesimarsi nell'insensibilità animale. Immagino che gli indiani che incontrarono i soldati di Alessandro [Magno] dovessero provare qualcosa di simile, immobili, con le unghie affondate nella carne e gli uccelli che facevano il nido sulle loro spalle, sommersi nel Nirvana. Avrebbero voluto essere alberi, piuttosto che uomini. E troviamo anche questo nella filosofia volontarista di Schopenhauer, che deriva dall'India, secondo la quale la volontà è l'anima della vita e l'origine di tutti i dolori; pertanto, la felicità risiederebbe nel non averla; ci deve essere qualcosa di tutto questo anche nel Cristianesimo. Mi starai già dicendo che mi fido troppo di quello che pensano gli altri. Non mi fido di quello che penso io, o meglio, [mi fido di] quello che sento e una volta che ne sono consapevole, spontaneamente, ricordo tutto ciò che di simile o somigliante ho trovato nel mondo; cosa vuoi? fa sempre piacere trovare un'eco della propria voce; la solitudine assoluta è insopportabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ta il pensiero della pensatrice. Fino a qualche tempo fa, pretestuose interpretazioni psico-analizzanti attribuivano l'attenzione al problema della nascita al fatto che Zambrano non fosse stata madre, alla pari dell'altra imponente filosofa della nascita del Novecento, Hannah Arendt. Ora questa speciosa argomentazione si sgretola a fronte della pubblicazione della corrispondenza di María Zambrano con il fidanzato Gregorio del Campo, disponibile per la prima volta in italiano con l'uscita in libreria di *L'amore a Segovia* (pagine 270, euro 22,00), con cui la casa editrice Morcelliana continua la pubblicazione delle opere della filosofa. Il volume è corredato, oltre che dalla postfazione della curatrice Manuela Moretti, anche da una perspicua prefazione di Silvano Zucal e dall'introduzione di María Fernanda Santiago Bolaños, a cui si deve la scoperta di questo epistolario nell'estate del 2009 presso gli eredi di Del Campo, incarcerato il 19 luglio 1936 a Saragozza dai franchisti e poi fucilato il 6 settembre a Pamplona. Si tratta di un fidanzamento durato dal 1921 al 1926, che però nell'esistenza terrena di Zambrano getta un'ombra lunga quanto una vita. Dalle lettere filtrano le emozioni di una ragazza innamorata che con il suo fidanzato (delle cui missive purtroppo non disponiamo) commenta libri, autori e film. Racconta vicende riguardanti le amiche, i propri studi, timori e le speranze di una ragazza che a Segovia, dove visse tra il 1908 e il 1924, incontrò i primi amori, tra cui quello con del Campo, conosciuto nel 1921, dopo la partenza del cugino il cugino Miguel Pizarro per il Giappone. Non sono molti gli anni del legame e verde è l'età di entrambi, eppure con il futuro capitano accarezzerà il sogno di un matrimonio e avrà pure un bambino morto poco dopo la nascita. Sta qui la novità rivelata dalle lettere, di cui due sono pubblicate qui a fianco. Esse rivelano l'ingenuità degli anni giovanili e di certo un pensiero aurorale e grezzo, che si aspetta ancora di essere ampiamente dirozzato dagli studi e dalla vita. Ma rivelano già temi che staranno al cuore del pensiero della Zambrano matura. Il tema della nascita, anche per quanto provato nelle viscere, nelle *entrañas*, per la precoce scomparsa del figlio, si insinua ovunque, sotto diversi aspetti, anche quello del mistero della generazione femminile, del dono della nascita. «Considero il matrimonio qualcosa di sacro, in grado di commuovermi nel mio essere più profondo, in ciò che mi unisce all'intera Natura, alla vita degli astri, alla vita del Cosmo, al gran principio universale della femminilità (il femminile ha un'essenza più profonda rispetto al maschile) - scriverà al fidanzato - . L'intera Natura dovette sentirsi donna nel momento in cui venne fecondata dal soffio divino del Creatore. E la terra? Quando il seme viene depositato in essa, che cosa significherà per il seminatore? (qualcosa di grande, in ogni caso); ma [cosa significherà] per la terra, quando si sente scossa nell'accogliere amorevolmente il seme che la rende feconda, che la fa sentire terra, e senza il quale sarebbe un povero masso! E io sono questo, vita mia, con te sono una donna, sono terra che produce e dà frutto, senza di te sarei un povero masso arido e sterile, un masso più o meno forte e di valore ma sempre un povero masso sterile, secco e arido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA